

L'ANALISI

Non può insegnare inglese il professore che non lo sa

Che un professore che non sa l'inglese non possa essere autorizzato insegnarlo dovrebbe essere un fatto ovvio. Dovrebbe, certo. Ma non in Italia. E non nella scuola, dove (quando si tratta di decidere) la soluzione è sempre a favore degli insegnanti e mai degli studenti. Mariastella Gelmini è stata il primo ministro della pubblica istruzione che ha preso il toro per le corna. Partendo dalla (ovvia) constatazione che, fra dieci anni, un italiano che non saprà l'inglese dovrà essere professionalmente considerato un semi-analfabeta, anche se non farà lo scienziato atomico, la Gelmini ha timidamente introdotto lo studio dell'inglese nella scuola elementare, lo ha rafforzato nelle medie e adesso ha deciso anche che, all'ultimo anno delle scuole superiori, una materia a scelta dovrà essere insegnata con delle lezioni in lingua inglese.

Una decisione di questo tipo (paradossalmente contrastata a lungo dalla sinistra, con l'accusa che, questa scelta, sarebbe stata biecamente «aziendalistica») è una decisione di evidente carattere sociale perché consente di non far perdere il treno delle future occasioni di lavoro ai giovani provenienti dai ceti popolari (e che quindi, l'inglese, non possono certo apprendere dalle tate o con lunghi soggiorni all'estero, come fanno i loro coetanei più favoriti economicamente).

Senonché anche un ministro serio e

DI PIERLUIGI MAGNASCHI

In lingua una materia all'ultimo anno superiori

volitivo come la Gelmini non riesce purtroppo a fare i miracoli e, fra i diritti degli allievi e quelli dei docenti, è troppo spesso costretta ad accontentare i secondi e quindi punire i primi. Ciò avviene perché i docenti sono sindacalmente organizzati per difendere le loro ragioni mentre le famiglie povere non sanno quando, per i loro figli, si prepara il declassamento sociale fin dalla scuola.

Nelle elementari infatti l'inglese viene insegnato da maestre, digiune di questa lingua, che fanno un ridicolo corso di 50 ore (vera foglia di fico) anziché immettere nei ruoli insegnanti con il quadriennale universitario di lingua inglese che purtroppo non sono molti. Inoltre, per semplificare e allargare l'offerta di insegnanti di lingua inglese, si potrebbe considerare come abilitati (perché lo meriterebbero) tutti i laureati italiani, anche quelli non in lingua inglese, che abbiano conseguito il Certificate of Proficiency in English che è un'assoluta garanzia internazionale di conoscenza pratica, operativa, spendibile e approfondita della lingua, senza la quale non si riesce a insegnare proprio nulla.

Ovviamente bisognerebbe anche consentire l'accesso senza ostacoli di insegnanti di madre lingua inglese, imponendo anche a loro il solo superamento del Proficiency. Una riforma di questo tipo non costa nulla e servirebbe molto.

© Riproduzione riservata

